

Dei diritti e della prole**Verso una legge per i figli "naturali" e c'è chi vuole un tribunale della famiglia**

Progetto di riforma promette di mettere mano a una questione accantonata da più di trent'anni. Prove di dibattito

La proposta e i problemi

Roma. Si è parlato tanto di Dico, Pacs e DiDoRe vari. Ora si dibatte anche sui cognomi (paterni e/o materni) da dare ai nascituri, tra chi propone di fare alla spagnola e chi preferisce un sistema ibrido. Ma dei figli nati dalle coppie senza vincoli legali sembra non occuparsene quasi nessuno. L'ultima normativa in materia è datata 1975, quella riforma del diritto di famiglia che, oltre a dichiarare l'uguaglianza fra i coniugi, ha sancito la parità fra i figli nati all'interno del matrimonio e quelli "naturali". La definizione "naturali" ha sostituito quella infamante di "illegittimi", ma le differenze fra la prole restano molte. Da allora i disegni di legge sul tema si sono costantemente incagliati senza motivi reali. Nel 2004 l'onorevole Daniela Santanchè presentò una proposta che riscosse successo trasversale, ma scomparì nel nulla, bloccata fra discussioni "poco coraggiose" (opinione della stessa promotrice) e incartamenti. Nella scorsa legislatura un progetto simile fu avanzato dal ministro Rosy Bindi, ma erroneamente inserito nel naufragato disegno sulle coppie di fatto.

Ora c'è un nuovo pacchetto di riforme che promette di sbloccare la situazione.

"La legge del 1975, considerata epocale, era molto incompleta, non so se per errore o volontà", spiega l'avvocato Annamaria Bernardini de Pace. Perché la vita, per i figli nati fuori dal matrimonio, è dura. Innanzitutto per le parentele: non essendoci legami di sangue riconosciuti, non ci sono nonni né zii. E i figli nati dopo il matrimonio della stessa coppia non sono fratelli a tutti gli effetti. "Gran parte della normativa sulla famiglia nasce dall'esigenza di definire di chi sono i figli", spiega Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, intervenuta questo fine settimana al Festival del Diritto di Piacenza. "Trovo paradossale che in Italia, dove la famiglia naturale è sempre evocata, lo stato di 'naturale', quando riguarda i figli, sia considerato inferiore".

Non si tratta però soltanto di status. Qui si parla di questioni pratiche: beni e procedimenti legali. Per il "diritto di commutazio-

ne", ad esempio, alla morte dei genitori un figlio legittimo può escludere il fratellastro naturale dalle proprietà immobili di famiglia con un corrispettivo in denaro. Mentre di un figlio legittimo si occupa il tribunale ordinario, per un figlio naturale si fa ricorso al tribunale dei minori. Questo significa che in caso di ordinanza provvisoria non si può fare appello in secondo grado e che i tempi si allungano terribilmente. "Ogni giorno rubato a un bambino è un delitto - dice l'avvocato Bernardini de Pace - L'unica vera soluzione è la creazione di un tribunale della famiglia, che si occupi di ogni aspetto, dal divorzio ai figli".

I bambini, prima di tutto

Il tribunale della famiglia è uno dei punti della proposta di legge - probabilmente un pacchetto unico e non due differenti disegni come inizialmente pensato - che sarà presentato dal sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati, e ha già incassato il sostegno di molte associazioni dei giudici, per prima quella delle Donne magistrato. "Non vorrei imitare Filomena Marturano, ma i figli sono figli - dice al Foglio la senatrice del Pdl - Nella scorsa legislatura si parlava di rivedere la legge dividendo ancora tra figli nati 'dentro' e 'al di fuori' del matrimonio, ripugnante". Mettere mano al Codice civile questa volta non significa però infilarsi nel dibattito Dico-non Dico: "E' un controsenso equiparare al matrimonio l'unione di due adulti che liberamente scelgono di non sottostare alla legislazione che lo regola, ma questo non c'entra assolutamente niente con i bambini che nascono". Garantire pari diritti a tutti i figli intaccherebbe la solidità dell'istituzione-famiglia? "E' complicato - dice Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani - perché si tratta di una frattura fra il diritto matrimoniale e quello filiare all'interno del paradigma del diritto familiare". Resta il fatto che, come scrive Daniela Fabbri su D, quel 16,7 per cento dei figli che nasce fuori dal matrimonio non ha sufficienti tutele. Mentre tutti sono pronti a darsela di santa ragione per difendere le unioni libere, sembra che serva un sacco di tempo per affrontare il problema dei figli che ne nascono, e che l'argomento sia meno prioritario. Al punto da essere stato rimbalzato per più di trent'anni. "Forse serviva un processo di maturazione - dice il sottosegretario Alberti Casellati - Siccome i tempi sono ormai maturi e conosciamo bene gli ingolfamenti che accadono nei vari passaggi, vogliamo occuparcene subito".

